

**Recensione a G. Gotti, *La democrazia e i partiti politici nell'Unione europea. Prospettive di diritto costituzionale*, Editoriale Scientifica, Napoli, 2025, pp. X-294**

ALDO NAVARRA SILVERII \*

---

**Indice** disponibile all'indirizzo: <https://editorialescientifica.it/wp-content/uploads/2025/04/indice-gotti.pdf>.

**Data della pubblicazione sul sito:** 6 maggio 2026

**Suggerimento di citazione**

A. NAVARRA SILVERII, *Recensione a G. Gotti, La democrazia e i partiti politici nell'Unione europea. Prospettive di diritto costituzionale*, *Editoriale Scientifica, Napoli, 2025, pp. X-294*, in *Forum di Quaderni Costituzionali*, 2, 2026. Disponibile in: [www.forumcostituzionale.it](http://www.forumcostituzionale.it)

---

\* Dottorando di ricerca in Scienze giuridiche nella Scuola Superiore di Studi Universitari e Perfezionamento "Sant'Anna" di Pisa. Indirizzo mail: [aldo.navarrasilverii@santannapisa.it](mailto:aldo.navarrasilverii@santannapisa.it).

Il primo lavoro monografico di Giammaria Gotti, dal titolo *La democrazia e i partiti politici nell'Unione europea. Prospettive di diritto costituzionale*, affronta temi classici del Diritto costituzionale, quali certamente sono la democrazia ed il partito politico, nella loro declinazione eurounitaria. Lo studio, oltre a rappresentare la naturale sistemazione monografica delle direttrici di ricerca percorse dall'Autore<sup>1</sup>, si inserisce a pieno titolo in quella letteratura che da decenni concentra gli sforzi sulla ricostruzione delle coordinate peculiari alle quali il principio democratico si colloca nell'ambito dell'Unione europea.

Sin dall'introduzione è possibile cogliere lo spirito e l'oggetto dell'opera. Invero, l'Autore muove l'analisi da una premessa metodologica essenziale: lo studio della democrazia e dei partiti politici, per come tali istituti si declinano nel peculiare contesto dell'Unione europea, non deve costituire uno sforzo ad esclusivo appannaggio del sapere politologico, dovendo anzi coinvolgere direttamente lo studioso del Diritto costituzionale. Tale, decisa, rivendicazione dello spazio epistemologico proprio, anche in questo campo, della Scienza giuridica è fondata sulla constatazione in virtù della quale gli istituti di cui si occupa il lavoro attengono innanzitutto al problema classico della forma di Stato. L'opera, invero, si occupa principalmente di questo: del "rapporto", secondo la concezione di Costantino Mortati, le cui parole sono più volte richiamate nel lavoro, "tra apparato governante e comunità governata"<sup>2</sup>. Il protagonista imprescindibile di questo rapporto è, nella prospettiva dell'Autore, il partito politico.

È proprio in relazione al partito politico che emerge, ed è questo il secondo tema che coinvolge il lettore sin dalle pagine introduttive, uno scenario di estrema complessità. Una complessità che riguarda innanzitutto la crisi del medesimo, già a livello nazionale, nell'assolvimento del suo fondamentale ruolo di strumento attraverso il quale al cittadino è dato di influenzare la vita politica della comunità di riferimento. La crisi del partito, dunque, quale "parte generale" capace di andare oltre i singoli interessi particolari. La crisi del partito, per i giuristi, quale "canale che consente di passare dai bisogni indifferenziati a delle issues mediate e

---

<sup>1</sup> Si considerino, in particolare, i contributi "Europartiti o euronetwork? Il banco di prova delle elezioni europee", in *Federalismi.it*, n. 4, 2020, sullo stato dei partiti politici europei all'indomani delle elezioni del 2019; "The Involvement of the Public in the Green Deal's Regulatory Process: An Appeal to People as 'Citizens'", in *Rivista Quadrimestrale di Diritto dell'Ambiente*, n. 1/2021, sul funzionamento degli istituti partecipativi europei con particolare riferimento all'approvazione del cd. *Green Deal*; nonché, più di recente, "Partiti politici europei e istituzioni dell'Unione europea. Quale rapporto per quale forma di governo", in *Consulta Online*, fasc. I, 2025.

<sup>2</sup> C. MORTATI, *Le forme di governo. Lezioni*, CEDAM, Padova, 1973, p. 3.

*condivise*<sup>3</sup>; o, ancora, la crisi del partito, per i filosofi, quale “*parte del corpo sociale che pensa*”<sup>4</sup>. Tale crisi, nota l’Autore, appare vieppiù acuita se si tiene in considerazione la progressiva perdita di sovranità dello Stato nazionale in favore della dimensione sovranazionale. In altre parole, per il cittadino europeo risulta oggi difficile influenzare le decisioni che vengono assunte già al livello nazionale (stante la crisi del partito politico in sé), e quantunque egli riuscisse ad influenzare tale dimensione, molte decisioni rilevanti spetterebbero ormai ad un livello superiore, sul quale egli non possiede (sempre all’oggi) sufficiente capacità di influenza.

Urge dunque la creazione di nuovi spazi democratici a livello sovranazionale: è questa la tesi di fondo del lavoro. In questo senso, sia consentito citare, per la sua portata efficacemente sinottica di tale prospettiva di ricerca, un breve passaggio dell’opera: “*vista la sovra-nazionalizzazione dei bisogni e degli interessi di cui i partiti devono farsi interpreti e, considerato che la loro funzione non è più solo di determinare la politica nazionale ma anche quella sovranazionale, un fenomeno associativo che a livello europeo persegue queste finalità sembra essere più necessario. Il partito politico può probabilmente rinascere a quel livello come interprete del nuovo idem sentire d’Europa*” (p. 11). Questa è individuata, sin dalle prime battute del libro, quale fondamentale sfida per il consolidamento della democrazia nel contesto dell’Unione europea.

Alla luce di queste premesse, è forse ora possibile apprezzare appieno il senso della struttura stessa dell’opera: prima di affrontare il nodo cruciale del *quomodo* realizzare, in concreto, un livello democratico sovranazionale, risulta preliminarmente necessario sciogliere il nodo dell’*an* della realizzabilità in astratto di una tale operazione.

Dunque, nel primo capitolo l’Autore si interroga sulla possibilità stessa di instaurare un regime compiutamente democratico in un contesto sovranazionale, individuando sia quei limiti che, da un lato, rendono particolarmente complessa l’operazione in termini generali, sia quelli che, dall’altro lato, rallentano il processo di democratizzazione nel peculiare contesto dell’Unione europea. Così realizzato un solido inquadramento teorico del problema fondamentale, il secondo capitolo è quindi dedicato ad una panoramica dello stato dell’arte della democrazia europea, concentrandosi l’indagine sugli strumenti a disposizione del cittadino

---

<sup>3</sup> E. ROSSI, *I partiti politici*, Laterza, Roma-Bari, 2007, pp. 10 e 38, laddove, con riferimento specifico al contesto italiano, si constata la perdita della “*capacità di essere luoghi effettivi di elaborazione di linee politiche condivise*”.

<sup>4</sup> E. GUGLIELMINETTI, “*Che cos’è un partito politico*”, in *costituzionalismo.it*, fasc. 3, 2015, p. 180. L’Autore prosegue esplicitando la suggestiva definizione: “*il partito non è ‘parte’ solo nel senso che rappresenti le istanze di una parte del corpo elettorale, ma è prima di tutto quella ‘parte’ del corpo sociale specificamente deputata a pensare*”.

europeo per esercitare la già evocata influenza sulla vita politica dell'Unione. Viene dunque presentata una minuziosa e schietta rassegna degli istituti di democrazia rappresentativa e partecipativa previsti dall'ordinamento dell'UE, evidenziandosene lucidamente, in relazione a ciascuno, le grandi potenzialità ma anche, al contempo, i gravi limiti di cui attualmente soffrono. Infine, nel terzo capitolo, l'Autore concentra l'indagine sulla forma-partito, sulla storia e sull'evoluzione che essa ha conosciuto negli ordinamenti interni, per poi trasferire l'indagine a livello sovranazionale, coniugando l'inquadramento teorico del partito politico europeo con l'analisi della sua concreta attività nel corso delle ultime legislature europee.

Come anticipato, l'opera si apre con la formulazione di un quesito chiaro: costituisce operazione astrattamente possibile l'instaurazione di un regime compiutamente democratico ad un livello superiore a quello nazionale, nel cui contesto la democrazia storicamente nasce e si sviluppa? La risposta ad un tale quesito postula uno sforzo sistematico e definitorio tutt'altro che agevole; sforzo al quale l'Autore non si sottrae, cogliendo anzi l'occasione per tornare a ragionare di temi classici del Diritto costituzionale, pur nel contesto specifico dell'Unione europea: democrazia, sovranità, popolo e politica, in una dialettica dottrinale interdisciplinare, giuridica e politologica, ed internazionale, italiana e straniera.

Appare quindi opportuno, pur senza pretese di esaustività, anticipare alcune delle questioni centrali discusse dall'Autore, le quali costituiscono basi concettuali imprescindibili tanto per ricostruire il perimetro attuale dell'azione dei partiti politici europei, quanto per ipotizzare le condizioni necessarie per un rilancio della stessa. Un punto di partenza risiede, innanzitutto, nella constatazione in virtù della quale immaginare la proiezione della democrazia oltre lo Stato nazionale postula necessariamente il domandarsi "*che cosa la democrazia intrinsecamente sia*"<sup>5</sup> e se, eventualmente, esistano vie alternative di legittimazione per un livello politico sovranazionale. A questo proposito, nella riportata classificazione di Gráinne De Búrca, si ricostruisce il cd. *compensatory approach*, ovvero l'insieme di quegli approcci dottrinali in base ai quali la *governance* transnazionale "*cannot practicably be democratized and that its legitimacy, if any, must be grounded in other sources*"<sup>6</sup>. Sarebbe dunque necessario, a livello sovranazionale, individuare forme di

---

<sup>5</sup> Ricorrono sovente, nel testo, suggestivi richiami al pensiero teologico (in questo caso a K. RAHNER, "*Democrazia nella chiesa*", in ID., *La grazia come libertà*, Paoline, Roma, 1970, p. 129), i quali testimoniano vividamente il respiro trasversale (se non, appunto, "universale") dei temi trattati in questa prima parte dell'opera.

<sup>6</sup> G. DE BÚRCA, "*Developing Democracy Beyond the State*", in *Columbia Journal of Transnational Law*, vol. 46, n. 2, 2008, p. 117. L'Autrice, pur descrivendone le ragioni, non aderisce affatto ad una tale impostazione: "*any serious proposal for addressing the legitimacy of transnational governance must include a robust democratic aspiration*".

legittimazione alternative a quella democratica (la cd. *input legitimacy*). Tali forme di legittimazione troverebbero fondamento, a seconda delle declinazioni, nelle qualità e nell'indipendenza dei decisori, nella qualità del processo decisionale (la cd. *throughput legitimacy*) o, ancora, nei risultati mediante questo conseguiti (la cd. *output legitimacy*).

La necessaria ricerca di queste forme di legittimazione, diverse e nuove, discenderebbe, con specifico riferimento all'Unione europea, dalla difficoltà di individuare con certezza, in relazione ad essa, il *locus* della sovranità. In questo senso, il *deficit* democratico di cui notoriamente soffre l'Unione corrisponde, in ultima analisi, al *deficit* teorico circa la sua stessa natura<sup>7</sup> e la ripartizione della sovranità nel suo peculiare contesto. Come lucidamente osserva l'Autore, “*se si sposa l'argomentazione cd. sui generis, si è costretti poi ad ammettere che il principio democratico – calato nell'Unione europea – assume dei connotati irrimediabilmente diversi e del tutto peculiari rispetto a quelli propri degli Stati nazionali, anche federali*” (p. 31). E d'altra parte, lo stesso Joseph Weiler definisce “*normatively ludicrous*”<sup>8</sup> pensare che basti trasporre il principio maggioritario e le istituzioni democratiche nazionali nella dimensione internazionale o sovranazionale, richiedendosi invece, in questi nuovi contesti, un ripensamento profondo degli elementi costitutivi della democrazia stessa.

A complicare ulteriormente il dilemma contribuisce una duplice assenza, che l'Autore riscontra in relazione alla costituenda democrazia unionale. *In primis*, l'assenza di un popolo europeo. Sono dunque presentate le diverse impostazioni del problema: da chi ritiene, come Dieter Grimm, che sia impossibile realizzare una democrazia europea stante la constatazione dell'assenza di un popolo europeo (è la cd. tesi *no-demos*); a chi invece, come Jürgen Habermas, sostiene che ciò sia possibile mediante la creazione di una sfera pubblica a livello europeo, nella quale cioè idee e, soprattutto, partiti possano confrontarsi.

Ed è proprio un'assenza della politica, *in secundis*, che parimenti sembra caratterizzare l'Unione europea. Con l'ausilio dell'analisi politologica di Nadia Urbinati, l'Autore ripropone in questo contesto il concetto di “democrazia impolitica”: l'Unione non accuserebbe un tale limite solo nel tempo presente, bensì sarebbe stata edificata sin dall'origine su una “*indifferenza*” verso l'imperativo democratico. Una tale indifferenza, stante l'espansione delle competenze

---

<sup>7</sup> Posto che, come è noto, nella celebre sentenza *Van Gend en Loos* del 1963 la Corte di Giustizia ha definito “*la Comunità costituisce un ordinamento giuridico di nuovo genere nel campo del diritto internazionale*”, l'Unione europea conseguentemente sfugge tanto alle teorizzazioni sulla sovranità relative alle tradizionali organizzazioni internazionali quanto a quelle relative allo stato federale.

<sup>8</sup> J.H.H. WEILER, “*The Geology of International Law – Governance, Democracy and Legitimacy*”, in *Heidelberg Journal of International Law*, 2004, p. 561.

dell'Unione, appare oggi sempre più insostenibile. È questo, dunque, l'arresto ultimo dell'inquadramento teorico del problema della democrazia europea: *“la possibilità di una democrazia sovranazionale”* sussiste a patto che la medesima sia *“animata e alimentata da partiti politici”* (p. 254).

Il secondo capitolo, dedicato alla rassegna degli istituti che consentono al cittadino europeo di influenzare la vita politica dell'Unione e, in particolare, all'analisi della loro efficacia in concreto, si apre con il richiamo al principio democratico, sia nella sua dimensione rappresentativa sia in quella partecipativa, per come il medesimo è affermato nei Trattati<sup>9</sup>. Eppure, al di là delle petizioni di principio, la successiva analisi rivela i gravi limiti che gli istituti rappresentativi e partecipativi accusano nella cornice eurounitaria.

Il cardine della democrazia rappresentativa europea è costituito, com'è noto, dalle elezioni per il Parlamento europeo. All'esito del positivo percorso evolutivo che ha condotto all'odierna elezione diretta dell'Europarlamento, permangono tuttavia alcune rilevanti criticità. Limitandosi l'*Atto relativo all'elezione dei membri del Parlamento europeo a suffragio universale diretto* (allegato alla Decisione 787/76 del Consiglio) a fissare i principi comuni nel cui perimetro i legislatori nazionali sono chiamati a disciplinare le relative consultazioni, nel quadro delle elezioni europee sussistono, invero, tante leggi elettorali diverse quanti sono gli Stati membri. Ciò ha dato origine ad un elevato grado di frammentazione normativa, la quale presenta differenze talora particolarmente marcate<sup>10</sup>. A ciò si aggiunga l'assenza di una circoscrizione elettorale europea nel cui ambito possano confrontarsi, su tutto il territorio e tra tutti i cittadini dell'Unione, diverse visioni del bene comune europeo. Un possibile carattere di transnazionalità emerge invece dalla pratica degli *Spitzenkandidaten*, ovvero dalla prassi, invalsa nelle ultime campagne elettorali, di indicare, da parte delle diverse famiglie politiche europee, un candidato unitario alla carica di Presidente della Commissione. Tale prassi, nota l'Autore, ha tuttavia conosciuto un andamento ondivago: pienamente rispettata nel

---

<sup>9</sup> Tra le diverse disposizioni in proposito, basti richiamare in questa sede l'art. 10 TUE, il quale afferma, al paragrafo 1, *“il funzionamento dell'Unione si fonda sulla democrazia rappresentativa”* e, al paragrafo 3, *“ogni cittadino ha il diritto di partecipare alla vita democratica dell'Unione”*.

<sup>10</sup> Si pensi, ad esempio, alle profonde diversità che intercorrono tra la Legge 24 gennaio 1979, n. 18, che, com'è noto, prevede 5 circoscrizioni elettorali, la possibilità di esprimere da uno a tre voti di preferenza ed una soglia di sbarramento al 4%, e la spagnola *Ley Orgánica 5/1985, de 19 de junio*, la quale prevede, al contrario, un'unica circoscrizione elettorale nazionale, liste bloccate per ciascun partito e nessuna soglia di sbarramento. Per un recente bilancio di tali divergenze nelle legislazioni elettorali degli Stati membri si segnala M. RUBECCHI, *“I sistemi elettorali per il rinnovo del Parlamento europeo del 2024”*, in *federalismi.it*, n. 15, 2024.

2014, ha conosciuto una battuta d'arresto nel 2019, per poi apparentemente riaffermarsi nel 2024.

Al di là di qualche segnale incoraggiante, a dominare la scena è, anche in questo caso l'assenza di una sfera pubblica europea. Si colga la peculiare relazione, in un certo qual senso circolare, che si instaura tra il problema del *deficit* democratico, la debolezza (o, addirittura, l'inesistenza) di un sistema partitico europeo e, infine, l'assenza di una sfera pubblica europea. In tale "circolo vizioso", il partito politico europeo, la cui affermazione quale strumento principe della costituenda democrazia unionale è ostacolata se non financo impedita dalla mancanza di un'arena politica comune, risulta al contempo strumento imprescindibile per la creazione e per il buon funzionamento proprio di quello stesso spazio condiviso di idee a livello europeo. La mancata affermazione di un'arena politica europea è insieme causa e conseguenza della mancata affermazione del suo principale attore: il partito politico.

La rassegna degli strumenti a disposizione del cittadino europeo per influenzare la vita politica dell'Unione prosegue con l'analisi degli istituti di democrazia partecipativa. Senza volersi in questa sede soffermare su ognuno di essi, bastino alcuni esempi per dimostrare come alle affermazioni di principio non sembri ad oggi corrispondere una prassi altrettanto efficace. Ciò vale, *in primis*, con riferimento al cd. dialogo sociale, forma di partecipazione strutturata che prevede l'obbligatoria consultazione, da parte della Commissione europea, delle parti sociali (sindacati e associazioni datoriali), a monte e a valle di qualsiasi proposta nel settore della politica sociale; pratica partecipativa che, tuttavia, come nota Gotti, non può che soffrire del progressivo declino di cui le menzionate organizzazioni soffrono già al livello nazionale, nonché di una tendenza degli esecutivi ad una sempre maggiore disintermediazione. Egualmente può dirsi in relazione al cd. dialogo civile, strumento di partecipazione non formalizzato nei Trattati, che consiste nella consultazione di esponenti della società civile (come ONG, associazioni, esperti e cittadini), nel cui contesto, tuttavia, si registra la tendenza a privilegiare il coinvolgimento di *stakeholders* o esperti, piuttosto che di cittadini comuni, favorendo in ultima analisi una visione elitista della democrazia partecipativa. Considerazioni simili, che parimenti conducono ad un giudizio di inadeguatezza dello strumento, possono esprimersi in relazione all'ICE, l'Iniziativa dei Cittadini Europei, istituto che assegna a un milione di cittadini dell'Unione il diritto di invitare la Commissione a presentare una proposta; potere di iniziativa al cui esercizio, tuttavia, la Commissione non è giuridicamente tenuta a dare alcun seguito legislativo.

Tracciando un bilancio della democrazia partecipativa nel contesto dell'Unione, l'Autore ne sottolinea il limite fondamentale: si tratta, a ben vedere, di istituti che rischiano di risolversi in una partecipazione di tipo "privatistico", nel

cui contesto i “partecipanti” agiscono nell’ottica della tutela dei propri interessi particolari o, al massimo, di categoria, e non per concorrere a definire un interesse generale. In sintesi, il difetto trasversale che è possibile individuare in tutti questi istituti, anche in quelli rappresentativi, è l’assenza di una vera mediazione politica (*rectius*, partitica), che riduce, in ultima analisi, il cittadino a “spettatore”, “consumatore” o, ancora, “*stakeholder*”, precludendogli di essere un vero co-autore delle decisioni politiche generali dell’Unione. A mancare, dunque, è ancora una volta un confronto politico strutturato tra la Commissione e il Parlamento europeo, nel quale i partiti possano svolgere appieno il loro tradizionale ruolo di rappresentanza della “parte generale”, delle diverse visioni del bene comune dell’Unione. Per l’Autore, invero, dallo stato dell’arte della democrazia europea emerge come sia “*proprio lo scarso consolidamento di un sistema europeo dei partiti ad aggravare, se non addirittura a determinare, quelle criticità*” (p. 255).

Ed è proprio sulla scorta di questo bilancio, oramai chiarite sia le premesse teoriche sia le condizioni materiali della democrazia europea, che il terzo ed ultimo capitolo affronta, come si evince dallo stesso titolo, “*la proiezione sovranazionale del partito politico*”, la cui analisi procede su tre distinti livelli, logicamente sequenziali.

In primo luogo, è indagata la crisi del partito politico nazionale già nella prospettiva interna, con un’indagine che supera i confini italiani, prendendo in considerazione le principali esperienze continentali, nonché le peculiarità della tradizione anglosassone. Individuato il “*minimo comun denominatore*” del partito politico in Europa nella “*formazione della volontà politica dello Stato*” (pp. 154 e 155), se ne dimostra, con precisione, l’assoluta insostituibilità anche con riferimento all’Unione europea, nel fondamentale ruolo di tramite tra la società e lo “Stato”. In secondo luogo, si offre al lettore una panoramica dello stato dell’arte dei partiti europei, con una disamina puntuale di quelle criticità che ostano allo svolgimento di tale ruolo: dalla genesi parlamentare ai meccanismi di selezione delle candidature per l’Europarlamento; dalle limitate possibilità di adesione individuale da parte dei cittadini europei alla scarsa trasparenza della selezione dello *Spitzenkandidat*; per giungere, infine, ai rilievi sulla scarsa democraticità interna e ai problemi relativi al finanziamento economico. Infine, è indagata la posizione dei partiti europei nell’assetto istituzionale dell’Unione, nella sua dimensione, per così dire, relazionale. Sono dunque affrontati i temi del confronto politico con la Commissione europea, dell’attività nel Parlamento e, infine, della mediazione in sede di Consiglio europeo, sia su un piano normativo-astratto, sia nella prassi delle commissioni Juncker, von der Leyen I e von der Leyen II.

Al termine della lettura, non si può che convenire con l’Autore circa l’“*ineluttabilità*” del partito politico quale cardine della democrazia europea. L’opera dimostra l’assunto iniziale, emergendo con chiarezza come gli istituti di

democrazia rappresentativa e partecipativa, per quanto sofisticati possano i medesimi divenire, risultino, in ultima analisi, inadeguati a connotare in senso pienamente democratico l'Unione nell'assenza di un sistema, affermato e vitale, di partiti politici europei.

La lettura dell'opera è felicemente accompagnata da un'incalzante e continua tensione tra due dimensioni: la dimensione di ciò che è (ossia, lo stato dell'arte) e la dimensione di ciò che potrebbe essere (ovvero, le prospettive evolutive della democrazia eurounitaria). Invero, risulta del tutto naturale per il lettore, stimolato dalle riflessioni dell'Autore, sorprendersi ad ipotizzare nuovi percorsi, nuove possibili soluzioni ai problemi di cui si occupa l'indagine. L'Autore, non aderendo mai acriticamente ad un'unica tesi, riesce infatti nella sfida di rappresentare le diverse questioni nella loro feconda complessità, mediante la presentazione delle varie posizioni emerse nel dibattito dottrinale ed attraverso una vivace e costante dialettica tra le medesime. Una complessità restituita, per così dire, nella sua completezza, la quale contribuisce altresì, quasi per paradosso, ad infondere nel lettore uno spontaneo sentimento di fiducia nel superamento dei limiti di cui soffre oggi la democrazia europea.

È questo il caso della già citata relazione che si instaura tra il problema del *deficit* democratico, la debolezza del sistema europeo dei partiti e, infine, l'assenza di una sfera pubblica europea. In tale relazione, appunto, "circolare", il partito politico europeo, la cui affermazione quale strumento principe della costituenda democrazia unionale è ostacolata se non financo impedita dall'assenza di un'arena politica comune, è allo stesso tempo strumento imprescindibile per la creazione e il buon funzionamento di uno spazio di comunicazione comune europeo. Se, da un lato, ciò rende ancora più urgente la rivitalizzazione del partito in ambito eurounitario, è pur vero che future riforme, in tal senso migliorative, potrebbero provocare benefici generali sull'intera dinamica democratica europea.

A questo proposito, è forse possibile delineare un'ulteriore prospettiva di ricerca. Nel corso della lettura si percepisce, ricorrente, la presenza di un comune denominatore, di una sorta di "rumore bianco", che fisso accompagna i diversi temi trattati: l'avvento delle nuove tecnologie. È forse utile chiedersi se, nella prospettiva delineata da Gotti, l'entrata in scena di questi nuovi strumenti, le cui potenzialità democratiche sono già state esplicitamente riconosciute dall'Unione<sup>11</sup>, e che al contempo presentano rischi ed opportunità per la democrazia

---

<sup>11</sup> Si pensi alla Risoluzione del Parlamento europeo del 16 marzo 2017 sulla e-democrazia nell'Unione europea: potenziale e sfide (2016/2008(INI)), laddove, al par. 3, si legge "l'obiettivo della democrazia elettronica è promuovere la cultura democratica che arricchisce e potenzia le pratiche democratiche, fornendo mezzi aggiuntivi per aumentare la trasparenza e la partecipazione dei cittadini, ma non stabilisce un sistema democratico alternativo a detrimento della democrazia rappresentativa".

rappresentativa<sup>12</sup>, possa determinare la definitiva eclissi del ruolo dei partiti piuttosto che un loro rilancio in chiave europea. Questo, dunque, un possibile interrogativo finale: si dimostrerà il partito politico europeo capace di inserirsi in questo cambiamento oppure esso risulterà obliterato dalle potenzialità di disintermediazione di nuovi mezzi di partecipazione diretta anche alla vita politica dell'Unione?

In conclusione, sia consentito riproporre una citazione operata dallo stesso Autore, il quale sin dall'introduzione si dimostra pienamente consapevole di come *“pressato dall'attualità, il costituzionalista non ha sempre il tempo di riflettere sui grandi «trends» istituzionali e di pensiero nei quali comunque e necessariamente il suo lavoro va ad inserirsi”*<sup>13</sup>. Si può dire che proprio in questo, nella capacità di recupero di una visione d'insieme di fenomeni complessi, risieda il più rilevante pregio del primo lavoro monografico di Giammaria Gotti.

---

<sup>12</sup> Si segnala, a questo proposito, il recente saggio di O. CARAMASCHI, *“La democrazia digitale (o e-democracy) nello spazio cibernetico: inquadramento teorico e profili applicativi”*, in *federalismi.it*, n. 33, 2025.

<sup>13</sup> S. BARTOLE, *Sul diritto costituzionale e la scienza politica: confronti, ipotesi e prospettive*, in *Il Politico*, vol. 51, n. 1, 1986, p. 9.